

nel testo potrete cliccare sul [sottolineato](#) per collegarvi con le pagine web

sito www.ugomazza.it - newsletter [ugomazzainfo - numeri arretrati](#) - e-mail umazza@regione.emilia-romagna.it

La vita nel Sahara Occidentale invaso militarmente dal Marocco: il dramma e la forza del popolo Saharawi che si batte per la sua libertà. Ecco quello che ho ascoltato nella città occupata di Laayoune (El Aiun)

Ultima Ora:

- **Fermate dalla polizia marocchina due delle persone da noi incontrate per sapere quello di cui abbiamo parlato. Sono state rilasciate dopo ore di violenti interrogatori e pesanti minacce sul loro futuro.**

- **Approvata il 12 novembre 2008 dall'Assemblea Legislativa una [risoluzione all'unanimità](#) contro la violazione dei diritti umani da parte del Regno del Marocco nei territori occupati nel Sahara Occidentale**

L'OCCUPAZIONE MILITARE E LA RESISTENZA DEI SAHARAWI Il Marocco ha occupato il Sahara Occidentale nel 1975.

Alla fine della colonizzazione spagnola con l'aggressione militare e la "marcia verde" il Marocco ha invaso le **terre del popolo Saharawi, colore chiaro nella cartina**, cacciandolo dalle proprie case.

La volontà di continuare a esistere come popolo ha spinto i Saharawi a lottare con le armi in pugno e a resistere all'invasione con la resistenza.

La guerra fu sospesa per l'intervento dell'ONU.

Per rivendicare il loro diritto a esistere i Saharawi hanno fondato la **Repubblica Democratica Araba Saharawi (RDAS)** che oggi governa la parte del Sahara Occidentale liberata dall'occupazione e amministra i **campi profughi** che da 30 anni nel deserto algerino vicino a **Thinduf (freccia rossa)** aspettano di tornare nelle loro terre. La **linea rossa è il muro costruito illegalmente dal Marocco** dove sono nascoste **milioni di mine antiuomo.**

30 ANNI DI VIOLENZE E DI VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI

Per oltre 30 anni il Regno del Marocco ha cercato di ridurre al silenzio i Saharawi con la repressione, la deportazione e la violenza brutale, psicologica e fisica, fino alla tortura, alla sparizione e all'assassinio. Nel 2005 nei territori occupati è esplosa l'"**intifada**" contro il rifiuto del Marocco di svolgere il referendum previsto dalle Risoluzioni dell'ONU. La comunità internazionale non può chiudere gli occhi.



SAHARAWI



appuntamenti del **Centro per le politiche urbane e regionali**

Giovedì 27 novembre 2008, ore 20.30 - Sala dello Zodiaco, via Zamboni 13, Bologna

Trasformazioni urbane e territoriali. Quale futuro: "città-merce" o "città-bene comune"?

partecipano:

Veziò De Lucia, esperto di pianificazione territoriale
Domenico Finiguerra, Sindaco di Cassinetta di Lugagnano,
Patrizia Gabellini, consulente scientifico del PSC di Bologna

coordinano la discussione

Michele Zanelli, esperto di progetti territoriali
Ugo Mazza, consigliere regione Emilia-Romagna

La repressione della polizia e dei servizi marocchini è stata durissima. La persecuzione continua tutt'ora contro quanti, uomini donne e bambini, manifestano pacificamente o semplicemente parlano di autodeterminazione e referendum o sventolano una bandiera saharawi.

La violazione dei diritti umani è stata denunciata da [Amnesty International](#) ed è stata evidenziata in una relazione per il Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

IL NOSTRO ARRIVO A LAAYOUNE

Il 31 ottobre siamo partiti in tre: Ugo Mazza (SD), M. Manfredini (Lega Nord), G. Borghi (PD) consiglieri regionali dell'intergruppo "per il popolo Saharawi".

Già con la [risoluzione approvata all'unanimità nel novembre 2006](#) l'Assemblea Legislativa si era assunta l'impegno di inviare una delegazione nei territori contesi del Sahara Occidentale per incontrare i rappresentanti delle Associazioni per i diritti umani e le Autorità marocchine di Laayoune.

Dopo due anni senza risposta abbiamo deciso: siamo partiti in forma non ufficiale.



Il 1° novembre siamo atterrati all'aeroporto di Laayoune nei territori che il Marocco occupò nel 1975: eravamo attesi. Al primo che si presentò al controllo il poliziotto chiese: "Siete in tre, vero?".

Alla mattina, accompagnati dal Presidente dell'Associazione per i diritti umani, ci siamo recati nei luoghi previsti per gli incontri con i rappresentanti delle varie associazioni previste e con singole persone per ascoltare le loro storie.

Appena partiti in auto ci siamo accorti subito di essere seguiti da una **Land Rover della polizia** in modo palese: l'auto aveva le griglie anti-sasso ai vetri, era l'unica messa così. Poi ci ha sempre seguito giorno e notte.

Il messaggio era chiaro: siete controllati, non vi disturbiamo ma **così sapremo chi incontrerete**.

Era una chiara minaccia verso i saharawi che ci avrebbero incontrato: abbiamo sempre manifestato questo nostro timore alle persone incontrate ma loro con serenità ci rispondevano che erano consapevoli del rischio che correvano: **ci chiedevano di fare conoscere la loro storia, di aiutarli a tornare ad essere liberi nelle loro terre**.



ECCO COSA HO ASCOLTATO:

Quanto leggerete, è quello che io ho visto e ascoltato nell'incontro con persone Saharawi, donne e uomini, giovani e anziani.

Per evitare che quanto scriverò possa essere usato contro di loro eviterò di dare riferimenti, sia dei luoghi che degli orari degli incontri.

La prima emozione è stata quella di conoscere persone che hanno subito dure repressioni e torture e che hanno passato molti anni nelle carceri marocchine per avere lottato per i loro diritti, per la libertà del proprio popolo: molti sono morti.

Partigiani, **combattenti della Resistenza** contro l'occupante; attivisti della causa per l'autodeterminazione del popolo Saharawi; causa riconosciuta dall'ONU ma negata dal Regno del Marocco che occupa illegalmente le loro terre.

Poi l'incontro con persone di altre generazioni, nonostante la consapevolezza da parte loro gli appostamenti della polizia agli ingressi delle case, ci ha fatto capire che **questa lotta per la libertà non è un residuo del passato** ma una aspirazione delle generazioni successive a quelle che hanno combattuto direttamente contro l'occupazione.

La presenza della polizia fuori dalla porta era così intimidatoria che qualcuno ha dovuto aspettare la notte per uscire ed eludere il suo controllo, almeno in quel momento: poi potrà succedere di tutto.

Erano cittadini saharawi che, pur correndo rischi molto seri, hanno voluto testimoniare **direttamente le violenze fisiche e psicologiche subite in carcere**, da loro o da familiari o da amici, molti dei quali non sono più tornati.

Sperano che l'interessamento della comunità internazionale possa fermare la repressione a cui sono sottoposti per manifestare in modo pacifico le loro idee e per il loro voler essere Saharawi.

LA RAPINA DELLE RISORSE NATURALI DELLE TERRE SAHARAWI

Durante gli incontri abbiamo avuto la conferma che il Regno del Marocco si arricchisce con le concessioni a società multinazionali per la pesca illegittima nel mare del Sahara Occidentale e lo sfruttamento delle risorse minerarie (fosfati in particolare) contro le norme internazionali e deprestando così **risorse che non sono nella sua disponibilità**

A questa rapina nei territori occupati, **partecipano anche navi e imprese di Paesi europei**.

E' grave che l'UE abbia reso possibile questa rapina firmando accordi in tal senso visto che nessuno stato europeo ha riconosciuto il diritto del Marocco sulle terre occupate e che l'ONU considera illegittima l'invasione del 1975.

Ci hanno raccontato che molte imprese hanno interrotto questa rapina per le proteste nei Paesi di origine.

Ci chiedono da **fare iniziative anche in Italia** per difendere il diritto dei Saharawi alla tutela dei beni naturali della loro terra e per fermare questa illegittima rapina di beni saharawi.

LE TESTIMONIANZE DELLE PERSONE ARRESTATE

Le persone ascoltate, pur con la cautela necessaria per evitare domande dolorose sulle torture psicologiche e fisiche subite, hanno evidenziato che la repressione dei più elementari diritti non si ferma alle strade e alle piazze.

La polizia entra anche nelle case e rapisce le persone; entra nelle fabbriche e molti di loro, oltre che essere stati picchiati e incarcerati, sono stati trasferiti in luoghi di lavoro lontani centinaia di chilometri dalle loro famiglie o sono stati licenziati per aver espresso le loro opinioni: in quale stato di diritto possono succedere cose del genere?

Il potere poliziesco agisce anche sugli imprenditori marocchini per costringerli a scelte che comunque non sono attinenti a vicende contrattuali o di lavoro.

La polizia entra anche nelle scuole e costringe (o utilizza) i professori a indicare gli studenti che parlano dei diritti dei Saharawi: ci sono studenti che sono stati prelevati dalle scuole poi, senza alcuna informazione alle famiglie e alla magistratura, sono stati sottoposti per ore e ore nelle sedi di polizia a interrogatori violenti con minacce drammatiche per il loro futuro fisico e morale se continueranno a sostenere la causa del loro popolo.

I FAMILIARI DELLE VITTIME E DELLE 15 PERSONE "SPARITE" NEL 2005 DOPO L'ARRESTO DELLA POLIZIA MAROCCHINA

Uno degli incontri più drammatici è stato quello con alcuni familiari delle vittime saharawi, uccisi o spariti dai territori o dalle carceri marocchine.

Storie drammatiche, dolorose e senza speranza per tanti scomparsi di cui non si sa più nulla, neppure dove siano i loro corpi per l'affetto dei loro cari.

La storia più recente riguarda la [sparizione di 15 persone](#) arrestate nel 2005 dopo la manifestazione del 25 dicembre di cui oggi non si sa dove siano.

La foto a fianco conferma che due di loro a Natale 2005 erano vivi.

Ora dove sono? La polizia nega, la magistratura fa finta di niente e le autorità pubbliche tacciono di fronte alle domande dei famigliari.

Sono vive o sono morte? Se sono vive dove sono e come stanno?

Se sono morte dove sono i loro corpi?

Il Marocco, sotto la pressione internazionale, dichiarò anni fa che non c'erano più persone "sparite" nelle loro carceri: è una menzogna.

Per nascondere la verità fanno di tutto per mettere a tacere queste famiglie: le minacciano e le ricattano ma offrono anche danaro per comprare il silenzio.

In quale stato è possibile tutto ciò, se non in uno stato di polizia?

Lo chiedo a quanti dicono che il Marocco è un Paese democratico.



LE DIVERSE FASI DELLA REPRESSIONE DEI SAHARAWI

Nel Marocco **il sistema giudiziario è controllato dal Re** che lo presiede e lo usa per reprimere chiunque, saharawi o marocchino, parli dell'occupazione militare del Sahara Occidentale e si adoperi per l'applicazione delle Risoluzioni dell'ONU che riconoscono il diritto all'autodeterminazione del popolo Saharawi.

Questa tradizione si è trasferita da padre in figlio, anche se le strategie sono cambiate nel tempo.

Nel **1975**, dopo l'occupazione, la repressione era spietata. Le persone sparivano per mano militare, senza processo.

Le più fortunate, donne e uomini, giovani e anziani, erano torturate e deportate in luoghi sconosciuti.

Dal **1992** la politica di repressione è cambiata. I processi per reati di opinione sono stati delegati ai tribunali militari.

Le condanne erano durissime: 20 anni di carcere per chi bruciava una bandiera del Regno del Marocco.

Atto grave ma la condanna era del tutto spropositata e priva di ogni supporto morale: era solo repressione.

L'uso del Tribunale Militare contro reati civili di opinione è del tutto illegittimo.

Nel 2005 esplose l'intifada, la lotta aperta e popolare contro il dominio marocchino.

La reazione della Polizia e dei Servizi Segreti è stata molto pesante e ha assunto un ruolo dominante nell'azione di repressione con arresti, violenze e torture prima di "informare degli arresti" la magistratura.

Drammatica è la [testimonianza sulla tortura a morte](#) subita da un cittadino saharawi il 28 ottobre 2005.

La situazione è talmente drammatica che se una persona uscita dai locali di polizia si reca all'ospedale per la cura delle ferite per le torture non le viene rilasciato alcun certificato perché **è vietato lasciare tracce così evidenti.**

Il controllo delle case, dei luoghi di lavoro e delle scuole è diventato sempre più stringente e le minacce, gli arresti senza mandato e il trattenimento per lungo tempo senza informare magistratura e famiglie sono la norma.

LO SVOLGIMENTO DEI "PROCESSI"

Da quanto abbiamo appreso parlando con le persone arrestate e con gli avvocati della difesa lo svolgimento dei processi avviene senza alcun rispetto delle più elementari norme di tutela dei diritti delle persone arrestate.

Le condanne sono ancora molto dure e sproporzionate rispetto al reato ascritto.

I Giudici non vedono le torture tengono conto solo dei verbali di polizia per emettere le loro condanne.

Nello svolgimento dei processi alla difesa non viene riconosciuto alcun ruolo: **i diritti della difesa sono negati.**

Comunque è ormai chiaro che molti giudici sentono che questa situazione comincia ad essere pesante anche per loro e attenuano le condanne se al processo sono presenti persone straniere, in particolare avvocati.

E' ormai dimostrato che l'attenzione della comunità internazionale sullo svolgimento dei processi ha un sempre più un ruolo di tutela dei diritti delle persone arrestate.

E' da tempo che avvocati e magistrati di diversi Paesi europei, anche italiani, concordano la loro presenza ai processi con l'obiettivo di ridurre le condanne dei cittadini Saharawi portati sotto processo.

E' del tutto evidente che bisognerà **essere sempre più presenti ai processi** e fare conoscere nelle nostre città cosa succede nei Tribunali marocchini del Sahara Occidentale per tutelare la vita delle persone che si battono in modo pacifico per i propri diritti e per sconfiggere questo stato di polizia.

IN MAROCCIO E' UN REATO MANIFESTARE PER L'APPLICAZIONE DELLE RISOLUZIONE DELL'ONU

L'ONU non ha mai riconosciuto l'occupazione del Marocco, ha fermato la guerra e ha indicato le condizioni per la pace basata sul riconoscimento del diritto all'autodeterminazione del popolo Saharawi.

Il Regno del Marocco non ha mai voluto applicare le risoluzioni della comunità internazionale.

L'arroganza del Marocco è favorita dalle **ambiguità della Francia e degli USA**.

La **debolezza dell'ONU** è del tutto evidente e rischia di **riaccendere la guerra nel Sahara Occidentale**.

Pur a fronte di questa grave impasse, i rappresentanti dei **Saharawi avevano accettato** il "Piano Baker 2", elaborato su mandato dell'ONU, che prevedeva 5 anni di "autonomia Saharawi" prima di svolgere il referendum.

Invece **il Marocco lo ha rifiutato** perché prevedeva comunque lo svolgimento del referendum.

La stessa trattativa, ora in corso sotto la regia dell'ONU, tra gli stati del Sahara Occidentale è bloccata per il **rifiuto reiterato del Marocco** di accettare le Risoluzioni dell'ONU che impongono il referendum per l'autodeterminazione.

Le dichiarazioni di seguito riportate sintetizzano le posizioni del Regno del Marocco e dei Saharawi.

Mohammed VI, Re del Marocco:

«La soluzione a questo conflitto artificiale è il progetto di autonomia consensuale sotto la sovranità del Marocco e nulla al di fuori di questo progetto. Il mio regno s'impegna a rispettare tutti gli accordi politici reciprocamente accettabili che saranno realizzati sulla base di questa iniziativa.»

Mohamed Abdelaziz, capo del governo (in esilio) della Repubblica Democratica Araba Saharawi: *«L'Autonomia non può essere che una delle opzioni, come quella dell'indipendenza, le quali devono essere sottoposte alla scelta democratica e sovrana del popolo saharawi tramite un referendum di autodeterminazione libero e trasparente, organizzato e supervisionato dall'ONU.»*



Il popolo Saharawi ha grandi potenzialità: l'unità e la volontà di autodeterminazione

I cittadini Saharawi che si battono per il diritto all'autodeterminazione, diritto riconosciuto dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, sono trattati come dei criminali e vengono duramente repressi con la violenza e il carcere.

Il Regno del Marocco non vuole applicare le risoluzioni dell'ONU.

La violenta repressione in Marocco è finalizzata a isolare coloro che, saharawi e marocchini, ritengono che per conquistare la piena democrazia in Marocco bisogna vincere la battaglia per l'applicazione delle risoluzioni dell'ONU.

Il Marocco con la repressione e la costante violazione dei diritti umani che nei territori illegalmente occupati **vuole impedire che si possa svolgere il referendum**.

Ma fino ad ora il Marocco non è riuscito a imporre il suo dominio sui territori occupati.

La solidarietà e il sostegno alla lotta per il rispetto del diritto internazionale e dei diritti umani sono parte della lotta per la democrazia in ogni angolo del mondo.

Oggi possiamo sperare che la situazione cambi: il **Nuovo Presidente Usa Barak Obama**, proprio perché conosce le ingiustizie del mancato riconoscimento dei diritti del popolo nero negli Usa e nel mondo, potrebbe decidere di fare rispettare il diritto internazionale sostenendo le scelte dell'ONU.

La solidarietà e il sostegno alla lotta per il rispetto del diritto internazionale e per i diritti umani sono parte della lotta per la democrazia in ogni angolo del mondo.

E' DECISIVO CHE L'ONU ASSUMA AZIONI RIGOROSE PERCHE' IL MAROCCO RISPETTI I DIRITTI UMANI NEL SHARA OCCIDENTALE E APPLICHI LE RISOLUZIONI PER LO SVOLGIMENTO DEL REFERENDUM

Ugo Mazza, c/o Assemblea Legislativa Regionale, Presidente Gruppo Sinistra Democratica,
via A. Moro 50, 40127 Bologna; tel. 051 6395454 – 051 6395909 fax n. 051 513064

e-mail umazza@regione.emilia-romagna.it; newsletter ugomazzainfo sito Internet in Regione: www.ugomazza.it
